

flash

**DOMANI PARTE IL MOTORSHOW**  
Jean Todt a Bologna  
«Presto la nuova Ferrari»

Anteprima del Motor Show (da domani al 14 dicembre) con Jean Todt. Secondo il "comandante" della Ferrari «la nuova macchina sarà pronta entro fine gennaio, in modo da poterla utilizzare già in Australia». Il mondiale 2004 si annuncia duro: «Certo - ha ammesso il francese - Però fa rabbia vedere un pilota come Jacques Villeneuve fuori dalla partita». Domani, nella giornata d'apertura del Motor Show, sarà subito protagonista Michael Schumacher.



**La Lazio nella mani di Geronzi: pacchetto di maggioranza a Capitalia**

Basta il 5,76 per cento perché calano le quote di Ricucci e Ligresti. Il 18 una ricapitalizzazione di 120 milioni

ROMA Il destino della Lazio è sempre più nelle mani di Capitalia. Il gruppo bancario guidato da Cesare Geronzi è diventato l'azionista di maggioranza del club, con il 5,76%. Subentrando così all'imprenditore Stefano Ricucci, che in poche settimane ha ceduto buona parte delle sue quote di azioni, scendendo dall'11,96% al 5,21%. Si è ridotta anche la partecipazione della famiglia Ligresti, che ora controlla il 5,22%. Il 2,91% è nelle mani della Cirio Holding (sotto amministrazione controllata); mentre il 2,08 è della Bnl. La gran parte delle azioni rimane quindi suddivisa tra i circa 70 mila azionisti, che si ritroveranno il 18 e il 19 dicembre nell'assemblea straordinaria dei soci, appuntamento di vitale importan-

za per il club: proprio quest'assemblea dovrà infatti varare un nuovo aumento di capitale da 120 milioni di euro. Lo ha annunciato il nuovo amministratore delegato della società, Giuseppe Masoni: «Dalla ricapitalizzazione dipende l'iscrizione della Lazio al prossimo campionato e alle coppe europee». Il club, che ha un deficit di 120 milioni di euro e debiti per oltre 149, ha bisogno di denaro: e molto. Nonostante l'aumento di capitale, sempre da 120 milioni, varato lo scorso agosto. Un'operazione travagliata, nella quale la paziente opera di mediazione di Geronzi ebbe un ruolo fondamentale. Il patron di Capitalia, tifoso biancoceleste, ha fatto molto per salvare la Lazio. Di fatto, è il presidente-ombra del club. È lui

che ha voluto far sottoscrivere un ricco e lungo (sino al 2008) contratto al tecnico Mancini: e che l'ha sostenuto nella guerra con Luca Baraldi, il precedente ad. Dimessosi per motivi familiari: e rimpiazzato da un uomo di fiducia di Geronzi come Masoni. Ed è sempre il banchiere a vedere con sfavore la nuova cordata "dei sanmarinesi". Imprenditori mai presentatisi in pubblico, che da mesi, tramite loro rappresentanti, dichiarano di volere il 29% delle azioni della Lazio. E di avere trovato "la porta chiusa" da parte di Capitalia. Stanno cercando di aggirare l'ostacolo comprando le azioni sul mercato. Geronzi intanto tace: e tesse la sua tela.

l. d. c.

# Quando la camorra «investe» nel calcio

Scambi di giocatori e traffici oscuri nelle inchieste che coinvolgono Avellino e Salernitana

Stefano Ferrio

Camorra e calcio Se ne è parlato varie volte, negli ultimi venti anni di storia. Dalle bombe fatte esplodere allo stadio San Paolo nel 1983, su presunto ordine del boss di rione Sanità Giuseppe Misso, all'arsenale scoperto mesi fa sotto gli spogliatoi del campo sportivo di Caivano, passando per la vita spericolata di Diego Armando Maradona e i blitz nelle agenzie di scommesse gestite dai clan di Forcella.

Messi in successione, sono tutti capitoli tra loro sconnessi di un romanzo criminale che finora non ha mai autorizzato il profilarsi del salto di qualità costituito dall'equazione "calcio uguale a camorra". Fino cioè all'inchiesta in corso sui rapporti tra Pasquale Casillo, attuale presidente dell'Avellino, e Aniello Aliberti, per gli amici Nello, attuale presidente della Salernitana.

«Io ti ho fatto e io ti distruggo» è il messaggio che molti leggono dietro la guerra ingaggiata da Casillo contro Aliberti. Se così fosse, considerando che il primo nel 1994 diventa oggetto di inchieste su presunte collusioni con la camorra, il sospetto di un rapporto profondo e non episodico tra il mondo del calcio campano e quello della malavita organizzata merita quanto meno una verifica. Così come stanno facendo i magistrati della Direzione Antimafia di Salerno, dalla cui sede sono partite sette informazioni di garanzia per trasferimento fraudolento di valori.

Uno di questi avvisi riguarda proprio Aliberti, accusato di avere usato la compravendita di calciatori della Salernitana per gestire traffici finanziari che, in quanto indagato per concorso esterno ad associazioni camorristiche, Casillo non poteva fare in prima persona. Già, perché secondo il teorema giudiziario disegnato dal sostituto procuratore Filippo Spiezia, uguale a quello predicato dalla curva degli ultras granata, negli ultimi nove anni di storia della squadra ci sono sempre stati due presidenti comproprietari: uno di facciata, Aliberti, e l'altro nell'ombra, Casillo. Da qui la richiesta di sequestro del 50% delle azioni della società. Da qui quel «io ti ho fatto e io ti distruggo» che Casillo avrebbe sentenziato dopo il tradimento subito dall'amico Nello, il quale si sarebbe arricchito senza il suo consenso grazie ad acquisti e cessioni di calciatori. Le cronache degli ultimi vent'anni possono aiutare a capirne qualcosa di più.

Compaesani di San Giuseppe Vesuviano, centro in provincia di Napoli dove si nasce con una certa vocazione per l'impresa, Pasquale Casillo e Nello Aliberti sfondano entrambi nel mondo dell'industria alimentare. Il primo, che per il suo impegno cerealicolo si merita l'appellativo di «re del grano», conquista la platea del calcio italiano negli anni ottanta, da presidente del Foggia di nome Zdenek Zeman, giunto alle soglie della zona Uefa grazie ai gol



Nel 1983 su ordine del boss del rione Sanità, Giuseppe Misso, allo stadio San Paolo di Napoli furono fatte esplodere due bombe per «invitare» Ferlaino a cedere il club

di Signori e Baiano.

Lo stesso prodigio non gli riesce al timone della Salernitana, anche per le sopravvenute disavventure giudiziarie. Tanto che nel 1994 cede la proprietà della squadra all'amico Nello, uomo dai modi più misurati e discreti, apparentemente destinato solo a gestire l'ordinaria amministrazione. Invece no, passa un paio di anni e la musica cambia di brutto, in quel di Salerno. Lotta ai vertici della serie B, promozione in serie A, lancio di nuovi fuoriclasse del calcio italiano, stadio Arechi sempre pieno, contratto faraonico con la pay tv, leadership della regione contesa al Napoli.

E un fuoco di paglia, che quando finisce con la ricacciata in B della Salernitana,

si lascia alle spalle un fumo denso di veleni. Ad alimentarli sarebbero gli introiti derivati ad Aliberti dalla cessione di tanti pezzi pregiati: 40 miliardi di lire sommati solo per Gattuso, finito a Milan, e Di Vaio, prelevato dal Parma. È un quadro che, al centro delle indagini della magistratura, farebbe anche da chiave per comprendere tanto risentimento da parte di Pasquale Casillo, qualora fosse dimostrata la teorica appartenenza al suo patrimonio di parte di questi soldi.

In attesa della verità, meditando pubblicamente sulle sue sorti di uomo a lungo inquisito e per ora mai condannato, il re del grano commenta: «Sono un perseguitato come Andreotti». Parole che, quanto a simpatie politiche, differenziano

Casillo dal camerata Giuseppe Misso, a cui probabilmente si deve un assalto in piena regola perpetrato dalla camorra al mondo del pallone. Succede nei primi anni ottanta, quando nemmeno un paio di bombe fatte esplodere al San Paolo (fortunatamente mentre è vuoto) favoriscono la cessione del Napoli a un gruppo che sarebbe controllato dal trucidato boss di rione Sanità, sospettato di intese con il terrorismo di estrema destra sfociate nell'attentato al treno Italicus del 1984.

Successivamente il calcio non gode di eccessivo credito nelle strategie della malavita organizzata partenopea. L'unico, palese punto di contatto è rappresentato dai traffici di soldi sporchi innescati a Napoli dalle numerose agenzie di scommesse.

Comprese quelle sotto inchiesta nel gennaio del 2000 dopo le deposizioni rilasciate dai fratelli Guglielmo e Raffaele Giuliano, esponenti di spicco dello stesso clan di Forcella frequentato da Diego Armando Maradona e dal suo manager di allora, Guillermo Coppola, durante gli anni esagerati dei due scudetti vinti sotto il Vesuvio. Storicamente di cocaina e, forse, di partite vendute per far vincere - dicono le leggende - uno scudetto a Berlusconi, nell'88, e uno a Ferlaino, nel '90.

Chissà se è stato un valzer di azzardi a cui ha partecipato anche Donato Bergamini, 29enne centrocampista del Cosenza, morto nel 1989 sotto un autotreno. Secondo più di qualcuno suicida per paura della camorra.

Michael Ferrier, olandese di colore. Per scongiurare il suo arrivo a Verona i tifosi esposero un manichino impiccato

## Avvisato dall'ultrà, manovrato dal boss

Da giocatore metaforicamente impiccato a una curva per il colore della pelle a "fantasma" con le scarpe bullonate, entrato suo malgrado in un pasticciaccio finanziario che odora di camorra. Quante storie si possono raccontare sul calcio italiano seguendo la grottesca parabola di Michael Ferrier, nato nel 1976 a Enschede, Olanda, professione difensore. Il suo nome riappare nell'inchiesta giudiziaria in corso sui bilanci della Salernitana sette anni dopo avere occupato titoli a nove colonne sui giornali per una squallida vicenda di razzismo. Quando, nella primavera '96 il presidente del Verona

Alberto Mazzi annuncia l'acquisto dell'olandese di colore Ferrier come rinforzo per la squadra avviata a tornare in serie A, nella città veneta si scatena il finimondo. Il 28 aprile, giorno del derby col Chievo, uno spettacolo agghiacciante accoglie il pubblico nella curva delle brigate gialloblù: un gruppo di ultras esibisce il manichino impiccato di un giocatore dalla pelle nera con la divisa del Verona. Significativo, nelle foto che immortalano la messinscena, il "look" scelto dal boia a cui è affidato il macabro pupazzo. Indossa lo stesso cappuccio dei membri del Ku Klux Klan, setta razzista e

assassina del profondo sud degli Stati Uniti. Sono anni in cui una certa Verona, intollerante e retrograda, decide in tema di pallone per tutta la città, opponendosi in qualsiasi maniera all'arrivo al Bentegodi di calciatori appartenenti a razze ritenute inferiori. Atterrito dalla propria "esecuzione", Michael Ferrier non può che cambiare aria, approderà a Salerno. Nel capoluogo campano c'è un frenetico via vai di giocatori. Alcuni si rivelano pezzi pregiati, che - vedi Di Vaio, Gattuso, Breda e Di Michele - prendono presto la strada di club più ricchi. Altri, dall'aria più "taroccata", scompaiono per

destinazioni più o meno sconosciute. È il caso di Denni Tiatto, Stephan Jansen e, proprio lui, Michael Ferrier, spedito a Catania poco dopo il suo arrivo. Dai movimenti di calciomercato inerenti a questi desaparecidos ha preso le mosse l'inchiesta avviata dalla Direzione Antimafia sui flussi di denaro intercorsi tra Aliberti e il suo predecessore alla presidenza della Salernitana, Pasquale Casillo. Ferrier nel frattempo è tornato a giocare in Olanda, mentre a Verona applaudono il senegalese Papa Waigo. Uno che ha il suo stesso colore di pelle. Chissà se il dio del calcio li farà mai incontrare. st. fe.

l'intervista

**Vendola: «Strumento per creare consenso»**

Massimo Solani

«La permeabilità delle organizzazioni mafiose non conosce zone franche nel mondo degli affari. Ormai le squadre di calcio si quotano in borsa e i valori sportivi sono diventati soltanto una cornice alla natura ipermercantile e finanziaria del ciclo economico del football. È solo una pia illusione pensare che le organizzazioni mafiose siano indifferenti ad un fenomeno che da un lato è fra i più radicati nella realtà sociale e dall'altro è proiettato nella sfera dei mercati internazionali». Ne è convinto, anche alla luce degli ultimi sviluppi della vicenda Casillo-Aliberti, Nichi Vendola, deputato di Rifondazione Comunista e membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata.

**Calcio e criminalità, un legame pericoloso che interessa soltanto il calcio "ricco"?**

«No, finora c'è stato un deficit di investigazione. Io sono convinto che questo problema interessi in maniera più pericolosa le categorie calcistiche minori. Ripeto: l'interesse delle organizzazioni malavitose per il calcio non deriva solo dall'aspetto economico. Il calcio è uno strumento di consenso, di controllo del territorio, di egemonia e successo».

**Il calcio diventa ogni giorno più "azienda". Le leggi italiane riescono a contrastare la criminalità legata a questo nuovo fenomeno?**

«In generale c'è stata una pericolosa depenalizzazione della criminalità economica. Un fattore che ha inevitabilmente generato un abbassamento della soglia di attenzione e della attività di contrasto di quella incredibile zona grigia che sta al limite fra l'economia lecita e quella illecita. Al momento non esistono strumenti idonei a colpire la mafia che segue i processi di finanziarizzazione dell'economia e che gira vorticosamente ai ritmi della globalizzazione. La mafia si fa sempre più raffinata, pervasiva e planetaria eppure noi continuiamo ad inseguirla con la clava ed il pallottoliere».

**Si dice spesso che la malavita abbia abbandonato la pistola preferendo un doppiopetto del finanziere. È per questo che fanno gola gli affari miliardari del sistema calcio?**

«Certamente e peraltro non è nemmeno una grande novità. La mafia è un sistema complesso di poteri, con una capacità di relazionarsi con territori larghi sia attraverso l'intimidazione sia attraverso forme sempre nuove di egemonia. Il calcio è un sistema molto forte, e per questo è assolutamente funzionale agli scopi malavitosi. Possiamo dire che il ciclo del calcio è come il ciclo del cemento: è ricchissimo, legato a doppio filo al territorio e capace di muovere opinioni creando consenso. Per questo il pallone rischia di lasciarsi bucare da infiltrazioni di mafia, o quanto meno rischia di rotolare su prati in cui l'erba è purtroppo molto più sporca di quanto non si veda ad occhio nudo».



## La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore  
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola

